



Rassegna Stampa 19 marzo 2025

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**
DEL **MEZZOGIORNO**

1Attacco.it



Foggia, inaugurata l'orbitale 7 km tra verde e piste ciclabili

Il governatore Emiliano: «La Puglia nord ha ritrovato la sua capitale»



FOGGIA
L'inaugurazione, a sinistra l'orbitale e le rotatorie arricchite da importanti opere d'arte contemporanea
foto Maizzi

● Inaugurato ieri a Foggia il primo lotto dell'orbitale, la tangenziale urbana che dovrebbe snellire il traffico in entrata nel capoluogo dauno. L'opera di 6,7 km su 30 ettari coniuga sostenibilità ambientale, sicurezza stradale e mobilità sostenibile. Sono stati realizzati 8 ettari di aree verdi, con 455 alberi e 1.825 arbusti, 8 rotatorie, 27 telecamere per la sicurezza e una pista ciclabile bidirezionale per l'intero tracciato. Il verde urbano e il design delle rotatorie non solo migliorano la qualità ambientale, ma offrono anche maggiore sicurezza, riducendo gli incidenti e migliorando la fluidità del traffico.

Lungo l'orbitale corre anche una nuova pista ciclabile della lunghezza di 6,7 chilometri, che porta la rete cittadina a una lunghezza complessiva di poco più di 25 chilometri. Entro fine anno, al più nei primi mesi del 2026, quando saranno completati tutti i cantieri in corso con piste ciclabili, saranno disponibili 16,5 km per un totale di circa 42 km di percorsi destinati alle biciclette.

L'orbitale è stata inaugurata alla



presenza presenza del Governatore della Puglia Michele Emiliano, del Vicepresidente Raffaele Piemontese e dell'Assessora regionale ai Trasporti Debora Cilento. E' stata la sindaca Maria Aida Tatiana Episcopo, con gli Assessori Davide Emanuele (Programmazione Unitaria) e Giuseppe Galasso (Urbanistica), a presentare il progetto: un asse viario di 6,7 km che collega strategicamente via Lucera, viale La Torre, il Policlinico Riuniti, via Napoli,



via Camporeale, via Gioberti, il prolungamento Tratturo Castelluccio, viale degli Aviatori e via Balestrucci, servendo i quartieri Macchia Gialla, Ordona Sud, CEP e San Lorenzo. L'opera, dal costo di 30 mln di euro, fu finanziata inizialmente con Delibera CIPE n. 62 del 3 agosto 2011 e successivamente regolata dal Disciplinare tra Regione Puglia e Comune di Foggia del 23 maggio 2014. L'idea dell'orbitale risale all'amministrazione di centrosinistra

guidata da Orazio Ciliberti. Il progetto con l'arrivo dei fondi a quella di Gianni Mongelli (sempre centrosinistra) che aveva in giunta anche l'attuale sindaca Episcopo (delegata alla pubblica istruzione). L'amministrazione di centro-destra a guida Landella (presente ieri alla cerimonia) ha cantierizzato l'opera ora inaugurata con il primo lotto.

«Foggia è un giocatore indispensabile nel gioco di squadra della Puglia. Inaugurare questa grande opera pubblica, mentre osserviamo gli aerei decollare dal Gino Lisa, testimonia il lungo percorso che abbiamo intrapreso insieme per potenziare una città di riferimento nel nord della regione. I meccanismi che regolano questi finanziamenti sono complessi e spesso richiedono negoziazioni intense tra Regione e Governo. Tuttavia, grazie all'impegno costante, siamo riusciti a sottoscrivere accordi fondamentali per la Puglia. Questo progetto strategico ha il potenziale di rivoluzionare i collegamenti tra il Policlinico di Foggia, l'aeroporto e la stazione ferroviaria, trasformando Foggia nella capitale del

nord della Puglia. Desidero ringraziare i sindaci che si sono succeduti, a partire da Gianni Mongelli, e complimentarmi con gli assessori per il lavoro svolto e per quello futuro. Personalmente, dopo un periodo difficile, ho ritrovato entusiasmo qui a Foggia: vedere gli aerei decollare verso il nord simboleggia un cambiamento radicale. Questo rinnovamento deve proseguire, perché Foggia rappresenta un elemento insostituibile per l'intera squadra pugliese», ha detto il presidente della Regione, Michele Emiliano.

«La realizzazione di quest'opera pubblica è motivo di grande emozione per tutti noi – ha dichiarato la sindaca Maria Aida Episcopo –. Questo progetto oggi diventa realtà, portando con sé benefici tangibili per i cittadini. Agevolerà l'accesso alla città, ridurrà il traffico nelle aree più congestionate e contribuirà a migliorare la qualità dell'aria. Una città che guarda al futuro deve investire in infrastrutture strategiche e sostenibili, e questa nuova arteria urbana rappresenta proprio un passo in questa direzione.»

Draghi: «Difesa, innovazione, energia: strategia unitaria Ue»

L'audizione

L'ex premier: sì a sicurezza e debito comuni. Prezzi energetici: più trasparenza

«L'Europa dovrà agire come se fosse un unico Stato». Ricorrendo a debito comune e muovendosi subito su tre fronti: costo dell'energia, intelligenza artificiale e difesa. A sottolinearlo è stato ieri l'ex premier Mario Draghi in audizione davanti alle commissioni Politiche Ue, Bilancio e Industria. Necessaria più trasparenza sui prezzi dell'energia.

Bellomo e Perrone — a pag. 2-3

Draghi: «Su costi energetici e difesa l'Europa agisca come un solo Stato»

L'audizione. L'ex premier in Parlamento sei mesi dopo il Rapporto sulla competitività europea. «Con Trump sicurezza a rischio. Strategia unitaria anche sull'Ia, debito comune unica strada, no a tagli su sanità e spesa sociale»

GAS, PIÙ VIGILANZA



È necessario pretendere più trasparenza dei mercati, evitare i rischi di concentrazione e rafforzare il livello di vigilanza. Gran parte delle transazioni finanziarie legate al gas è concentrata in poche società finanziarie senza che vi siano forme di vigilanza paragonabili a quelle che esistono su altri intermediari finanziari

Manuela Perrone

ROMA

La «sfida esistenziale» è già diventata prova di sopravvivenza: «L'Europa dovrà agire come se fosse un unico Stato». Ricorrendo a debito comune e muovendosi subito su tre fronti: costo dell'ener-

gia, intelligenza artificiale e difesa. Ora o mai più. Perché l'ordine delle relazioni internazionali e commerciali è «sconvolto dalle politiche protezionistiche» di Donald Trump e dal «cambiamento Usa nella politica estera rispetto alla Russia che, con l'invasione dell'Ucraina, ha dimostrato di essere una minaccia concreta per l'Unione europea». E perché a pagare il prezzo di dazi e tariffe sono innanzitutto le imprese.

Mario Draghi varca di nuovo la soglia del Parlamento «con un po' di emozione e tanta gratitudine», a quasi tre anni dal giorno in cui annunciò le sue dimissioni da premier e a sei mesi dalla presentazione a Bruxelles del suo Rapporto sul futuro della competitività europea. Lo fa, da consulente speciale della presidente della Commissione Ue Ursula von der Leyen, per l'attesissima audizione sul Rapporto davanti alle commissioni Politiche Ue, Bilancio e Industria, riunite nella Sala Koch del Senato. Poche ore dopo an-

dranno in scena le comunicazioni alle Camere della presidente del Consiglio Giorgia Meloni, alla vigilia del Consiglio europeo di domani.

Rispetto agli equilibri di Meloni, imposti dalle divisioni tra i partiti e nei partiti su Ucraina e riarmo, Draghi può permettersi nettezza. I valori costituenti dell'Ue, scandisce, «sono posti in discussione». I ritardi si manifestano in tutta la loro gravità. E il tempo si è «drammaticamente ridotto» per un continente da cui nel 2024 «sono fuoriusciti risparmi per 500 miliardi perché l'economia non riesce a offrire un



tasso di rendimento adeguato».

Che cosa fare per non morire? «Una seria politica di rilancio della competitività europea - mette agli atti - deve porsi come primo obiettivo la riduzione delle bollette per imprese e famiglie». I prezzi dell'energia fuori controllo (per il gas naturale all'ingrosso cresciuti di oltre il 40% in media solo tra settembre e febbraio, per l'elettricità 2-3 volte più alti degli Stati Uniti), in Italia sempre più elevate, per i consumatori, aggravati dalla tassazione, «pongono le aziende in perenne svantaggio nei confronti dei concorrenti stranieri». Una zavorra anche per lo sviluppo dei data center. La ricetta: sfruttare la posizione europea di più grande consumatore di gas al mondo coordinando la domanda tra i Ventisette e riempiendo gli stoccaggi con flessibilità; «pretendere più trasparenza dei mercati, evitando rischi di concentrazione e rafforzando la vigilanza», oggi troppo scarsa sulle «poche società finanziarie» che gestiscono le transazioni legate al gas; disaccoppiare il prezzo dell'energia da rinnovabili (dove l'Italia può accelerare gli iter autorizzativi) e da nucleare da quello dell'energia di fonte fossile. Sapendo che il gas non sarà il futuro, ma che sulla decarbonizzazione bisogna accelerare «mantenendo obiettivi realistici». Ancorati, spiegherà nella replica, più che alla tecnologia, alla «tutela dei posti di lavoro».

Il grido di dolore contro la burocrazia *monstre* europea del presidente degli industriali italiani, Emanuele Orsini, non è passato inosservato. Dice Draghi: «Ci sono cento leggi focalizza-

te sul settore high tech e 200 regolatori diversi negli Stati membri. Non si tratta di proporre una deregolamentazione selvaggia ma solo un po' meno di confusione». Bene il «primo passo» della Commissione in materia di obblighi informativi sulla sostenibilità, anche se l'ex presidente Bce affonda: «Da parte degli Stati membri non risulta alcuna iniziativa di maggiore semplificazione».

Al secondo posto nella lista delle priorità c'è l'innovazione. Forse i ritardi sull'intelligenza artificiale sono ormai incalcolabili, ammette Draghi, ma «la creazione di un vero mercato unico dei servizi per 450 milioni di persone è il vero presupposto per l'avvio di un ciclo dell'innovazione ampio e vitale». Si lascia andare a una battuta amara: «Lo abbiamo per i dentifrici e non per l'IA». E raccomanda sostegno alle start-up.

Ma sono sulla difesa le parole ascoltate con più attenzione: la necessità di «una catena di comando di livello superiore che coordini eserciti eterogenei per lingua, metodi, armamenti», l'esigenza di «favorire le sinergie industriali concentrando gli sviluppi su piattaforme militari comuni (aerei, navi, mezzi terrestri, satelliti)», la consapevolezza che difesa non è più solo armamento, ma anche tecnologia digitale. Minimale il riferimento al ReArm Europe, che non nomina ma definisce «un ingente piano di investimenti». Secca la raccomandazione di concentrare intanto il procurement europeo per la difesa (110 miliardi nel 2023) su poche piattaforme evolute, anche per limitare gli acquisti

su quelle militari Usa. «La difesa comune - conclude - diventa un passaggio obbligato per utilizzare al meglio le tecnologie che dovranno garantire la nostra sicurezza». In gioco c'è «la presenza dell'Europa tra le grandi potenze».

Draghi non snocciola cifre. Ma rispondendo alle domande dei parlamentari (con l'elmetto i leghisti) chiarisce che il suo Rapporto si è trasformato in un documento sulla politica industriale e riconosce che con il ReArm, che punta a mobilitare 800 miliardi in quattro anni, il fabbisogno per la competitività è stimato in 800 miliardi annui è già cresciuto. La soluzione caldeggiata rimane la medesima. Non l'espansione del deficit, impraticabile per i Paesi come l'Italia che hanno angusti spazi di bilancio. Men che mai tagli alla spesa sociale e sanitaria: sarebbero «un errore politico». Insieme con l'aumento dei finanziamenti privati - afferma Draghi - «il ricorso al debito comune è l'unica strada». Così come il superamento dell'unanimità e lo sforzo per perseguire il mercato unico, anche dei capitali. Cessioni di sovranità nazionale a favore di una sovranità europea (il riferimento è a Ciampi e all'euro) indispensabile. Ora o mai più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DRAGHI AI PARLAMENTARI: «VEDO CHE GUARDATE L'OROLOGIO»

«Sentite io vedo che voi guardate l'orologio, quindi vi ringrazio moltissimo per l'attenzione. Grazie». L'ex premier Mario Draghi chiude così le risposte ai parlamentari durante l'audizione davanti alle commissioni riunite Bilancio, Attività produttive e Politiche Ue della Camera e del Senato



Ex presidente del Consiglio. Mario Draghi, 77 anni, è stato premier tra il 2021 e il 2022. In precedenza ha guidato la Bce

CONFINDUSTRIA

Orsini: «Vigilare sul mercato del gas per evitare speculazioni Sui dazi l'Europa sia unita»

È sempre più urgente vigilare sul mercato del gas e su quello delle quote di gas serra per evitare speculazioni. Il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, sottolinea con forza da Bruxelles che «in Europa si deve avere un prezzo del gas competitivo».

Nicoletta Picchio — a pag. 3



Emanuele Orsini.
Presidente di Confindustria
dal maggio dello scorso anno

Orsini: «Gas, vigilare sul mercato Ue per evitare le speculazioni»

Le imprese

L'Europa sia unita sui dazi
Occorre la neutralità tecnologica

Nicoletta Picchio

Agire su più fronti contro il gap competitivo che penalizza le nostre imprese, a partire dalla priorità dell'energia. C'è l'obiettivo della neutralità tecnologica in primo piano, insieme alla speculazione sul prezzo del gas. Questioni che ieri il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, ha affrontato a Bruxelles, nella sede dell'Europarlamento. Occasione: il convegno "Building a circular economy for a Sustainable and Competitive Europe", in cui è stato presentato anche il secondo Rapporto di Confindustria sull'economia circolare.

«In Europa si deve lavorare per avere un prezzo competitivo dell'energia e non soggetto a speculazioni. Dobbiamo accendere la luce sul Ttf e sulla speculazione che esiste sul prezzo del gas: se viene comperato a 5 euro per Mwh dagli Usa, se occorrono 10 euro per il trasporto del gas nei rigassificatori italiani, se poi mettiamo un mark up delle imprese e arriviamo a 25 euro: per salire a 50 euro per Mwh, quella differenza di 25 euro Mwh che paghiamo tutti noi, cittadini e imprese, dove va? Se moltiplichia-

mo i 25 euro medi per i 350 miliardi di metri cubi di gas che compera l'Europa, è una montagna di denaro e su questo deve essere fatta luce», ha detto Orsini, che si è soffermato anche sugli Ets: «sono nati un nobile scopo, ma poi si sono trasformati in speculazione. Dobbiamo eliminare le speculazioni finanziarie da Ets e Ttf. Negli Usa nel 2008 i futures sulla casa furono un grande problema, oggi occorre vigilare quei due mercati», ha insistito il presidente di Confindustria.

Serve un'Europa che possa reggere la concorrenza di Usa e Cina. «Su tutte le politiche industriali occorre andare uniti. È impensabile non farlo sulla negoziazione dei dazi, sul mercato dei capitali e sull'energia. L'Europa deve fare l'Europa — ha sottolineato Orsini rispondendo a margine ad alcune domande — solo insieme possiamo avere più forza. Noi esportiamo 626 miliardi, alcuni paesi esportano di meno, ma sarebbe miope dividerci. Comunque dobbiamo stare attenti, oltre ai dazi ci sono le norme, che sono anche peggio dei dazi e incombono sui nostri produttori».

L'economia circolare può essere un fattore di crescita e di competitività. «È un vanto italiano di competitività per tutto il mondo, i numeri sono la riprova che l'industria italiana ed europea sono vicini all'ambiente», ha detto Orsini al convegno, che è stato aperto da Antonio Decaro, presidente all'Europarlamento della Commissione Ambiente, e al quale ha partecipato an-

che il ministro dell'Ambiente e Sicurezza energetica, Gilberto Pichetto Fratin. «Se in Italia abbiamo rilanciato il settore dell'economia circolare diventando leader nel riciclo senza alcun vincolo nell'uso delle tecnologie vuol dire che il rispetto della neutralità tecnologica è fondamentale per dare ad ogni settore la risposta ai problemi di competitività. Lo stesso dobbiamo fare sull'automotive», ha detto Orsini, che ha tenuto il convegno a Bruxelles per un confronto ravvicinato con la Ue e che nel pomeriggio si è visto riservatamente con la vice presidente esecutiva per la Transizione, Teresa Ribera.

Anche per il ministro la Ue non può imporre la tecnologia: «occorre avere obiettivi ambiziosi ma non ideologici, andare avanti nella decarbonizzazione con gli adeguamenti necessari, essere pragmatici, mettere in condizione i paesi e i settori di raggiungerli. Il governo e il mondo produttivo hanno obiettivi comuni», ha detto Pichetto Fratin, che ha avuto incontri bilaterali con alcuni commissari e vice presidenti, tra cui Ribera e Raffaele Fitto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Leader degli industriali.

Emanuele Orsini, presidente di Confindustria dal maggio del 2024

LEONARDO: «POTENZIAMO GROTTAGLIE E FOGGIA»

SERVIZI ALLE PAGINE 4 E 5

VERTICE BARESE

Leonardo potenzia la produzione

● Leonardo lo dice a chiare lettere, al tavolo della Regione: non ci saranno dismissioni, non ci sarà la delocalizzazione degli impianti di Grottaglie e Foggia. Anzi, il prossimo passo prevede il potenziamento della produzione. Il colosso industriale lo ha assicurato nel corso del vertice tenuto ieri a Bari e convocato a Bari dagli assessori allo Sviluppo Economico e Crisi industriali della Regione Puglia.

«Dall'incontro è emerso - ha dichiarato l'assessora alle Crisi industriali Serena Trigiani - che già dalla prossima estate, per quanto riguarda lo stabilimento di Grottaglie, si assisterà ad una ripresa del rateo produttivo del programma Boeing 787, mentre, nell'ambito del processo di diversificazione delle attività, si insedierà presso il sito di Grottaglie anche la nuova divisione elicotteri. Tuttavia dobbiamo sapere - ha aggiunto l'assessora - qual è la stima dei nuovi dipendenti che sarà generata dalla divisione elicotteri per cui ho chiesto di conoscere tutti i dettagli. Confidiamo, così, in un aumento occupazionale nel prossimo 2026».

Al tavolo erano presenti, tra gli altri, Stefano Bortoli, capo divisione Aerostrutture, e Nicola Intonti, capo HR Aerostrutture. Soddisfatto l'as-

sessore allo Sviluppo economico, Alessandro Delli Noci: «L'incontro con Bortoli, a capo della divisione Aerostrutture e con i vertici di Leonardo, ci rassicura su una serie di questioni che riteniamo prioritarie per la tutela del lavoro e il mantenimento degli standard di sviluppo dei territori di Brindisi, Grottaglie e Foggia. Abbiamo in ogni caso chiesto di ottenere un piano più dettagliato soprattutto sul personale da impegnare nelle commesse sopra citate in modo da continuare a monitorare la situazione negli appositi tavoli con l'azienda e con i sindacati».

Al tavolo alla Regione Puglia ha partecipato anche il presidente della task force Occupazione Leo Caroli, secondo il quale «si tratta di prospettive molto interessanti sulle quali, tuttavia, nei prossimi giorni, ascolteremo le organizzazioni sindacali. Resta la preoccupazione dell'ipotesi di una futura partnership per la Divisione Aerostrutture al vaglio dell'azienda».



EDILIZIA

L'Ance fa il punto sulla situazione

LE OPERE PUBBLICHE TRAINANO IL SETTORE

PAMELA GIUFRE

Edilizia, mentre il settore delle opere pubbliche vanta importanti investimenti, quello privato resta il tasto dolente, che continua a mettere in ginocchio l'intera categoria e tutto il comparto che ruota attorno a questo mondo. A scattare una fotografia estremamente nitida della situazione, è il presidente dell'Ance, l'associazione dei Costruttori edili di Confindustria Taranto, l'imprenditore Vito Messi, preoccupato soprattutto per quello che sta avvenendo negli ultimi anni.

«Il settore delle opere pubbliche - sottolinea Messi - è decisamente trainante per effetto degli importanti investimenti che sono in dirittura d'arrivo e che contribuiscono in modo significativo a creare un'attività ben rigogliosa per le nostre imprese che sono impegnate e a lavoro nel campo dell'edilizia. Non possiamo dire lo stesso, anzi, siamo proprio nella situazione diametralmente opposta, per quel che concerne il privato. Le nostre imprese stanno soffrendo. Negli ultimi anni arrancano sempre più perché il momento positivo legato ai bonus per gli investimenti privati, che nel recente passato ha creato un discreto movimento, si è purtroppo concluso. Senza la giusta spinta, come spiega il presidente di Ance Taranto, è difficile andare avanti: «Occorrono incentivi ad investire. E occorrono con urgenza perché, in assenza di novità in questa direzione, anche il 2025

si caratterizzerà per una crisi della stessa intensità di quella che ha rappresentato l'anno da poco concluso». Il primo trimestre, intanto, è andato. E cambiamenti non ce ne sono stati. «Il tempo stringe - dice Vito Messi - bisogna fare in fretta. Vorremmo che questo nostro grido d'allarme non restasse inascoltato».

Il presidente di Ance mette in evidenza che «il meccanismo burocratico è fermo e i cantieri sono bloccati perché mancano gli incentivi». E' per questo che urge trovare una soluzione al più presto. «Serve - afferma Vito Messi - sbloccare da subito i finanziamenti, senza attendere i Pug (Piani urbanistici generali). Servono norme che agevolano in modo significativo e risolutivo gli investimenti nel settore privato. Diversamente, gli imprenditori non potranno andare avanti».

La ricetta, secondo il presidente di Ance Taranto può e deve valere anche per il settore pubblico. «In tutti i campi - dice Messi - è necessario rendere accessibile ogni tipo di investimento che possa favorire un adeguato movimento del mercato. C'è bisogno di imprenditori che abbiano la possibilità di investire e trovino convenienza nell'investire. A questo proposito, il partenariato può essere una valida soluzione».



Tornando a concentrare l'attenzione sul settore pubblico, il presidente Messi non può non fare riferimento agli innumerevoli immobili, anche e soprattutto storici, che si trovano sul nostro territorio: «Ne abbiamo tantissimi, che necessitano di una opportuna riqualificazione. In modo particolare, gli edifici storici dovrebbero essere ristrutturati anche per migliorare la qualità della vita in queste aree, oltre che per riqualificare in generale i centri nei quali si trovano e attirare turisti e visitatori». Insomma, i palazzi antichi come fiore all'occhiello in una città che di storia da raccontare ne ha tanta, ma che rischia di dimenticarla se non ve ne saranno più tracce concrete.

Al di là di queste proposte, resta tuttavia un dato di fatto: l'edilizia pubblica è il settore trainante dell'intero comparto, che si porta dietro, a stento e a fatica, quella privata. Pertanto, se il bilancio generale, tra perdita (privato), da una parte, e crescita (pubblico), dall'altra, finisce in pareggio, quando si analizza la situazione oltre i numeri, considerando gli imprenditori, la situazione cambia. «Ci sono imprese che lavorano esclusivamente nel privato - fa notare Messi - e queste sono in serie difficoltà

perché hanno tante spese da affrontare e diversi posti di lavoro da mantenere. Ripeto, se non le aiutiamo, non andranno a fondo solo loro, ma anche tutto l'indotto e di conseguenza ne risentirà l'economia in generale». Il rischio è che possa aumentare anche il lavoro sommerso, una piaga che - il presidente di Ance lo ammette - «esiste da sempre». «Ma - prosegue Vito Messi - grazie alle task force per garantire costante e continuo controllo messe in campo dai vari governi, va comunque diminuendo, se non proprio scomparendo». La stessa Ance è attenta al fenomeno dei lavoratori che prestano servizio in nero e porta avanti iniziative congiunte con Formedil e Cassa edile a tutela degli operai. Nella sola Ance Taranto ci sono ben 80 imprese edili, che si traducono in qualche migliaio di lavoratori.

Numeri importanti, che meritano la giusta attenzione, soprattutto in una fase di stallo come quella che si sta vivendo a causa della fine anticipata della consiliatura comunale, che ha paralizzato anche questo settore: «Dovremo aspettare la nuova amministrazione per rimettere in moto l'intera macchina burocratica alla quale noi siamo vincolati, anche semplicemente per permessi e autorizzazioni».

«CI SONO IMPRESE CHE LAVORANO ESCLUSIVAMENTE NEL PRIVATO E SONO IN SERIE DIFFICOLTÀ PERCHÉ HANNO TANTE SPESE DA AFFRONTARE E DIVERSI POSTI DI LAVORO DA MANTENERE. SE NON LE AIUTIAMO, NON ANDRANNO A FONDO SOLO LORO, MA ANCHE TUTTO L'INDOTTO E DI CONSEGUENZA NE RISENTIRÀ L'ECONOMIA IN GENERALE»



Il presidente di Ance
Taranto, Vito Messi

Foresio (Fimaa): «In tutte le province ci sono decreamenti»

Mercato del mattone in calo in Puglia -11,2%, a Bari -16,6

COPPIE O SINGLE SONO IN AUMENTO E COSÌ CI SI ORIENTA SU CASE CON DUE O TRE VANI

MARISTELLA MASSARI

Acquistare casa resta un sogno proibito per molti italiani, a causa dei rincari, ma la Puglia ancora resiste. La ripresa c'è, anche se lenta. I prezzi nel settore immobiliare sono schizzati ancor più alle stelle. Dati alla mano, per acquistare un'abitazione al giorno d'oggi si spende in media il 16,1% in più rispetto al 2019, secondo uno studio condotto dal Centro di formazione e ricerca sui consumi (Crc) in collaborazione con Assoutenti. Milano risulta essere il comune più caro, con oltre 5.400 euro al metro quadro. Seguono Firenze (4.365 euro) e Bologna (3.566), mentre Trieste è la città dove, rispetto al 2019, i prezzi sono aumentati di più, con una crescita del 50% in sei anni. Nella nostra regione come stanno le cose? Lo abbiamo chiesto al presidente di Fimaa Bari Bat Gigi Foresio.

Che bilancio possiamo fare? La casa per i pugliesi è sempre un bene rifugio?

«Il mercato immobiliare residenziale della nostra regione inizia ad accusare una fase di rientro dopo il boom di compravendite successivo al periodo pandemico che, tuttavia, non

pregiudica i progressi fatti negli ultimi anni e si riporta ai livelli del 2021».

I tassi sui mutui quanto incidono nella scelta dei pugliesi di comprare casa?

«Il 2023 è stato un anno all'insegna degli alti tassi di interesse e delle rate elevate per i mutui immobiliari con un meno 30% su base annua registrato nel primo semestre 2023 e un miglioramento della situazione nell'ultima parte dell'anno. Tuttavia, persistono alcune agevolazioni statali che hanno favorito l'acquisto sia di abitazioni da ristrutturare (bonus ristrutturazioni, agevolazioni prima casa, superbonus) che di nuove costruzioni (sismabonus). Sicuramente il clima generale di instabilità economica e le tensioni geopolitiche non aiutano».

Secondo il Wall Street Journal la Puglia è una delle poche aree dell'Italia meridionale, a sviluppare un settore immobiliare di lusso affidabile nel tempo che si concentra principalmente nelle aree della Valle d'Itria e del Salento. Per il resto i numeri delle compravendite cosa raccontano?

«Il volume delle compravendite del 2023, rispetto al 2022, risulta in diminuzione in tutta la regione (-11,2%), con il picco negativo del -16,6% registrato nella provincia di Bari, per arrivare a una variazione meno accentuata nel leccese con un -3,5%. Con uno sguardo nel dettaglio del mercato immobiliare residenziale, il capoluogo incassa il maggiore decremento delle transazioni (-19,1%) in Puglia. Anche l'indicatore IMI (Intensità del Mercato Immobiliare) registra un legge-

ro decremento. Sul piano provinciale, il valore più alto dell'IMI, pari a 2,15%, si registra nella provincia di Bari, il valore più basso invece lo ritroviamo nella provincia di Lecce (1,58%). Per tutte le province si riportano dei decrementi rispetto al 2022, ma si parla sostanzialmente di valori prossimi allo zero».

E nei capoluoghi della Puglia che situazione si rileva?

«C'è un decremento significativo delle transazioni nelle città di Bari (-19,1%), mentre negli altri capoluoghi il dato è più ridimensionato partendo da decrementi più significativi per Foggia (-13,9%), Barletta-Andria-Trani (-12,8%) e Taranto (-10,9%), meno importanti per Brindisi (-5,7%). Lecce è l'unico capoluogo con un incremento delle transazioni del 2%. Da un punto di vista meramente numerico, il capoluogo barese e le città componenti la BAT sono gli ambiti territoriali con il più elevato numero di transazioni effettuate pari rispettivamente a 4.245 e 2.398, assorbendo da sole il 53,2% dell'intero volume delle compravendite nei capoluoghi. Bari e Taranto sono i capoluoghi con maggior numero di transazioni (meno di 2000) con Foggia e Lecce al seguito (tra 1000 e 2000) mentre Brindisi e i capoluoghi della BAT rientrano



nella fascia tra 500 e 1000».

Chi compra casa oggi?

«Non è tanto chi compra, quanto la tipologia che il mercato richiede. Coppie o single sono in aumento e così ci si orienta su case con due o tre vani, magari già ristrutturate e con una domotica spinta. Gli appartamenti multivano sorti negli anni '60 e '70 vengono spesso acquistati dalle imprese di ristrutturazione e divisi in più alloggi. Sta cambiando la società e il mercato immobiliare cerca di adattarsi a questa rivoluzione sociale».



Il presidente di Fimaa
Bari-Bat, Gigi Foresio

La bioedilizia punta sulla lana di Puglia

Hackustica, la scommessa di quattro giovani imprenditori

È UN OTTIMO ISOLANTE TERMICO ED ACUSTICO E VIENE IMPIEGATO IN EDILIZIA COME SOSTITUTO DEGLI ISOLANTI DI ORIGINE SINTETICA. È UNA FIBRA CHE GARANTISCE OTTIME PERFORMANCE

GIANPAOLO BALSAMO

Tra le diverse soluzioni che si possono adottare in bioedilizia la scelta della lana di pecora sta diventando sempre più frequente per i suoi molti vantaggi in termini ecologici ed antispreco.

L'idea è venuta a quattro giovani pugliesi di San Vito dei Normanni, Bari e Putignano (fonici, ingegneri acustici e architetti provenienti dai Politecnici di Bari e Torino) che, qualche anno fa, conoscendoci nei corridoi del Politecnico, decisero di mettere su una

«Hackustica». Intendiamoci, uti-

lizzare la lana di scarto per produrre pannelli isolanti non è un'idea innovativa. Lo è invece il procedimento messo a punto dai quattro giovani pugliesi (il responsabile del progetto Leonardo Lococciolo, Chiara Rubino, Rosario Errico e Antonella Castellana) che, attraverso la progettazione e la commercializzazione di materiali ecosostenibili per la bioedilizia, di fatto stanno favorendo lo sviluppo di economie di filiera locali e la transizione ecologica nel settore edilizio. Tutto nasce da una loro idea e dalla loro intraprendenza che, alla fine, è stata premiata.

«La mission di Hackustica - spiega Leonardo Lococciolo - è ideare, co-progettare e riscrivere vecchi processi di ingegnerizzazione di "materiali sonori" col fine di creare nuovi prodotti capaci di garantire ascolti ottimali in ogni ambiente, dai luoghi per la didattica e per il lavoro agli spazi di intrattenimento».

E non è un caso che il primo progetto interamente curato dai giovani di «Hackustica» è stato il Tex-il Teatro dell'ex Fadda di San Vito dei Normanni, con la sonorizzazione, attraverso pannelli fibrosi in lana di pecora, del secondo corpo di fabbrica di uno stabilimento enologico dismesso. Con la stessa tecnica hanno realizzato anche uno studio di registrazione e di postproduzione nel Mulino del Ronzone a Vinci in Toscana, e hanno curato la sonorizzazione di una



sala per lo studio delle percussioni a San Vito dei Normanni.

Ma perché proprio la lana di pecora? «In realtà - ci dice Leonardo - è un ottimo isolante termico ed acustico e viene frequentemente impiegato in edilizia come sostituto degli isolanti di origine sintetica. È una fibra che garantisce ottime performance per la climatizzazione degli edifici (sia contro il caldo che contro il freddo), è idrorepellente e assorbe l'umidità riducendo così il rischio della formazione di condensa nella struttura dell'edificio». Per il Tex di San Vito dei Normanni sono stati utilizzati circa 5mila chilogrammi di lana che hanno restituito 400 metri quadrati di pannelli, 250 dei quali utilizzati per il teatro e i restanti per altri progetti. «I pannelli sono stati prodotti da un'azienda toscana alla quale ci siamo affidati».

Quintali di lana di pecora ogni anno anche in Puglia finiscono nella spazzatura come "rifiuto speciale". Quello che un tempo era un ricavo aggiuntivo oggi è un costo. La lana prodotta dalle pecore da latte è poco adatta alla filatura. Uno scarto, insomma. Eppure oggi questa lana è diventata la reginetta della bioedilizia.

«Il nostro studio si è subito concen-

trato sulla lana di pecora - aggiunge il giovane ingegnere e ideatore del progetto di Hackustica - che è uno degli isolanti più antichi utilizzata anche nelle costruzioni primitive: è un materiale ideale per costruire secondo i principi della bioedilizia. Elastica e traspirante, è un'ottima fibra climatizzante sia contro il freddo che contro il caldo e possiede una notevole capacità igroscopica. Grazie alla particolare microstruttura, la lana di pecora si propone quindi come un'ottima e naturale alternativa ai materiali isolanti ed acustici tradizionali.

In più la lana è una materia prima rinnovabile e riciclabile la cui trasformazione in pannello isolante richiede un bassissimo bilancio energetico».

Per realizzare i pannelli studiati dai giovani ingegneri pugliesi, oltre alla lana tosata dalle pecore (in massima percentuale) viene utilizzata anche la canapa e fibre in poliestere ricavate dal riciclo di bottiglie di plastica. «Il poliestere è un ottimo collante per la lana e la canapa. Ogni nostro studio, valutazione e azione sono frutto di una chiara e diretta visione: favorire l'economia circolare e garantire l'ecosostenibilità per determinare migliori ricadute non solo economiche, ma soprattutto ambientali sociali e culturali».





I quattro giovani
pugliesi (il
responsabile
del progetto
Leonardo
Lococciolo,
Chiara Rubino,
Rosario Errico
e Antonella
Castellana)

Mercato unico e innovazione per rilanciare l'economia circolare

Rapporto Confindustria

Ponti: semplificare le norme, pesano soprattutto sulle piccole e medie imprese

«L'economia globale deve passare da una economia lineare a una circolare: è una grande opportunità per la competitività e la sostenibilità in Europa». Ha esordito così Lara Ponti, vice presidente di Confindustria per la Transizione ambientale e gli obiettivi Esg, all'incontro all'Europarlamento a Bruxelles, sintetizzando i messaggi principali del secondo Rapporto di Confindustria sull'economia circolare, che analizza la situazione in Italia e in Europa, insieme ad alcune indicazioni di policy. «In Italia l'economia circolare è cresciuta tre volte più del pil nazionale, 3,6 contro 1,2, in dieci anni, vale 43 miliardi ed al 2024 aveva già creato 613mila posti di lavoro», ha detto la vice presidente di Confindustria, aggiungendo che l'Italia ha risultati significativi nell'uso efficiente dell'energia e delle risorse: il tasso di circolarità è del 20,8%, quasi il doppio della media Ue (11,8%). Inoltre il tasso di riciclo era al 2022 del 71,9%, contro la media Ue del 65,4. La circolarità genera risparmi di costi per 16 miliardi: il 15% del potenziale: si arriverebbe nel 2030 a 119 miliardi se venissero eliminati i blocchi che ne frenano lo sviluppo. Sul mercato della rigenerazione dei beni guardando tutta l'Europa si potrebbe passare da 31 miliardi a 100.

Occorre mettere in pratica una vera e propria politica industriale. «Dobbiamo semplificare le normative che rappresentano costi alti soprattutto per le pmi. L'eccesso di

regolazione rallenta l'innovazione e aumenta i rischi di delocalizzazione», ha detto Ponti, sottolineando che l'industria europea ha bisogno oltre di semplificazione anche di investimenti, supporto finanziario, una spinta alla ricerca e all'innovazione, la creazione di un mercato unico.

Bisogna abbattere le barriere non tecnologiche, promuovere lo scambio di beni e prodotti circolari e potenziare la capacità impiantistica del paese, dice il Rapporto, dove vengono proposte dieci raccomandazioni strategiche che rappresentano le istanze dell'industria e puntano ad orientare il nuovo quadro regolatorio Ue in vista del Circular Economy Act.

Come primo punto occorre favorire la piena armonizzazione della regolamentazione europea, evitando duplicazioni di oneri burocratici ed economici; bisogna semplificare le procedure autorizzative di gestione dei rifiuti e garantire stabilità normativa; terzo aspetto, rimuovere le criticità sul permitting ambientale, per attrarre investimenti e favorire l'innovazione (secondo uno studio di BusinessEurope l'83% delle imprese considera un ostacolo la lunghezza delle procedure); occorre razionalizzare gli istituti giuridici fondamentali per l'economia circolare; sostenere la ricerca e l'innovazione. Inoltre, sesto punto, bisogna sviluppare e coordinare mi-

sure e interventi di incentivazione. Per esempio introducendo certificati per valorizzare l'economia circolare e l'uso di materie prime seconde. Questi titoli di efficienza energetica circolare misurerebbero il risparmio energetico e la riduzione delle emissioni, i benefici sarebbero più competitività delle materie prime seconde, un sistema di riciclo più efficiente e un potenziamento delle infrastrutture per l'economia circolare. Settimo punto, occorre rafforzare il ruolo degli appalti pubblici per promuovere la circolarità: si propone una norma strutturale per cui le amministrazioni centrali e periferiche destinino un minimo di spesa dell'1% da dedicare agli appalti circolari, equivalente a 2,8 miliardi di euro.

Altro aspetto, andrebbero coordinate le politiche di transizione energetica con quelle dell'economia circolare, per favorire acquisti di prodotti più sostenibili, aumentare la raccolta di beni vetusti, incrementare il riciclo di materiali che ritornano ai processi produttivi. Per esempio sugli elettrodomestici andrebbe favorita la sostituzione e il recupero: la proposta prevede uno sconto del 30% fino a 200 euro, rottamando un modello di oltre 10 anni. Ipotizzando un rinnovo del parco installato per circa 2 milioni di apparecchi si consentirebbe un risparmio energetico superiore al 630 GWh all'anno, indicativamente pari al consumo elettrico di una provincia di 600 mila abitanti. Capitolo determinante, le risorse: la leva finanziaria è decisiva. Infine occorre creare sinergia tra sostenibilità e sicurezza nell'approvvigionamento di materie prime, per garantire maggiore indipendenza dell'Italia e della Ue.

—N.P.



LARA PONTI

Vicepresidente di Confindustria per la Transizione ambientale e gli obiettivi Esg

Borse europee al record e Milano al top dal 2007, Wall Street cade ancora

Mercati. Francoforte tocca il nuovo massimo storico mentre Piazza Affari supera i 39.500 punti, col piano tedesco e le speranze sulla tregua in Ucraina

Vito Lops

I flussi di capitale internazionali continuano a premiare l'Europa con i listini azionari in grande spolvero. Il Dax 40 tedesco ha aggiornato nuovi massimi oltre 23 mila punti. Da inizio anno l'indice è salito del 17,44%. È però tallonato dal Ftse Mib di Piazza Affari che, con il balzo di ieri (+1,3%), ha portato a +15,64% la progressione da inizio anno che lo ha spinto oltre i 39.500 punti, come non accadeva da dicembre 2007. La rotazione globale dei capitali sta premiando anche la Cina, con l'indice Hang Seng (dove sono accessibili più facilmente agli investitori occidentali molte azioni cinesi) in rialzo del 2,46% nelle ultime 24 ore e del 24% nel parziale da inizio anno.

Nel gioco finanziario dei vasi comunicanti la liquidità sta in parte fuoriuscendo dagli Stati Uniti, con l'indice S&P 500 in calo del 4,54% da inizio anno (a cui ha contribuito il -1,07% di ieri). Le "magnifiche 7", che negli ultimi due anni hanno trainato Wall Street, al momento accusano un passivo corale da gennaio del 15%, con punte del 42% su Tesla.

A motivare flussi e deflussi è quest'anno più che mai la politica. Mentre gli Stati Uniti di Donald Trump del suo braccio destro al Tesoro (Scott Bessent) stanno provando a ridurre il deficit e i tassi di interesse sul mercato secondario, l'Europa sta cambiando pelle, abbandonando di fatto la lunga fase di austerità che l'ha accompagnata da anni. Ieri è arrivato il via libera di Berlino alla riforma costituzionale funzionale al maxi piano per la difesa e le infrastrutture del valore di 500 miliardi di euro. Un piano che, secondo il leader della Cdu e prossimo cancelliere tedesco Friedrich Merz, rappresenta

«il primo passo verso una nuova comunità europea della difesa». Ha fatto da sfondo anche l'ottimismo sulla fiducia delle imprese tedesche (indice Zew), balzata a marzo sui massimi degli ultimi tre anni.

Sul mercato valutario continua a salire l'euro nei confronti del dollaro. Nelle ultime ore il cambio ha sfiorato 1,095, segnando un rialzo vicino al 6% da inizio anno, quando scambiava poco sopra 1,02. Per acquistare azioni europee (da parte degli investitori europei) occorre la materia prima valutaria, l'euro appunto, ed è questo uno dei motivi per cui la divisa comunitaria continua ad apprezzarsi. Il secondo motivo è legato alle aspettative sulle manovre delle banche centrali. Il mercato sconta poco più di due tagli dei tassi di interesse da 25 punti base da parte della Federal Reserve da qui a fine anno. Fino a qualche settimana fa le aspettative erano molto più magre, con un mercato che puntava su una resilienza dell'economia statunitense, rimessa in discussione anche dopo le recenti esternazioni di Trump-Bessent, che non hanno escluso l'arrivo di una mini recessione nei prossimi mesi.

sione nei prossimi mesi.

Il quadro resta fluido anche sul mercato delle obbligazioni. Lo spread tra obbligazioni ad alto rendimento (high yield) e quelle a basso rischio (governativi Usa) ha recentemente superato il 3% e andrà monitorato nelle prossime settimane come misuratore del livello di rischio sui mercati. Nell'ultima seduta sono stati comprati i bond governativi tanto negli Usa quanto nell'Eurozona, con contestuale calo dei rendimenti. Il decennale Usa è sceso al 4,27%, il corrispettivo tedesco al 2,8%. Il Btp, dopo aver sfiorato nuovamente il 4% nei giorni scorsi, ha visto calare il rendimento al 3,87%.

Tra le materie prime prosegue il movimento ribassista sul petrolio (con la qualità Wti scesa sotto i 67 dollari al barile a testare un'area di supporto molto significativa), accompagnato dal movimento opposto dell'oro, che ha aggiornato un nuovo record a 3.035 dollari l'oncia.

Tra i market mover, questa sera si riunisce la Fomc, il braccio operativo della Federal Reserve. Non ci sono dubbi che la banca centrale lascerà invariati i tassi al 4,5%, ma gli investitori aspettano la conferenza stampa del presidente Jerome Powell per indicazioni sull'andamento dell'economia e sul futuro dei tassi. Sullo sfondo restano, infine, i timori per le conseguenze dei dazi di Trump e il contesto geopolitico con le trattative per la pace in Ucraina. Dalla telefonata con il presidente russo Putin è emerso l'impegno a lavorare per una soluzione pacifica, con lo stop degli attacchi alle centrali e alle infrastrutture di Kiev per 30 giorni, mentre sul fronte mediorientale Israele è tornato a bombardare la Striscia di Gaza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La grande inversione a U dei mercati

EUROPA BATTE USA IN BORSA

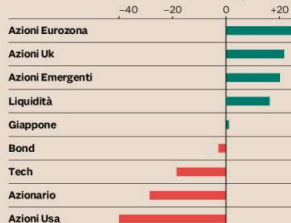
Andamento dei listini di Wall Street (S&P 500), Nasdaq, Milano, Francoforte e Parigi da inizio anno

120



2025, FUGA DA NEW YORK

Variazione mensile del posizionamento degli investitori sulle varie asset class. Dati in punti %



I MAGGIORI RISCHI PERCEPITI

Risposte degli investitori alla domanda: "Qual è il maggior rischio di coda?" In %



Fonte: Bank of America March Global Fund Manager Survey

L'intervista. Jonathan ("Jon") Gray. Parla il Presidente e Chief Operating Officer di Blackstone, colosso statunitense di private equity e private debt

I rischi dello shadow banking?

«Noi diamo stabilità al mercato»

L'euro continua ad apprezzarsi sul dollaro, sfiorando 1,095: da inizio anno la moneta unica ha recuperato il 6%

Via i bonus fiscali, aziende private fuori dai nuovi controlli Mef

Manovra. Il Dpcm riduce i confini delle verifiche sui beneficiari di aiuti pubblici escludendo dai conti crediti d'imposta, indennità e corrispettivi, cioè le voci di interesse per la generalità delle imprese

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

ROMA

Via i crediti d'imposta, i corrispettivi, le indennità e i risarcimenti. Via il Terzo settore, e via anche gli aiuti regionali e locali. E poi soglia a un milione di euro, dieci volte tanto le ipotesi iniziali, con un secondo limite al 50% di ricavi, entrate o valore della produzione per non tralasciare del tutto le realtà più piccole.

Il decreto attuativo dei nuovi controlli disposti dalla legge di bilancio su società, enti, organismi e fondazioni che ricevono aiuti pubblici costruisce un compromesso razionale fra l'esigenza di verificare dove vanno a finire i contributi statali e quella di non imbrigliare i beneficiari, a partire dalle aziende private, in un meccanismo di verifiche pervasivo fino al punto da rischiare l'inapplicabilità sostanziale.

Appena prima di Natale, nelle tornate decisive della manovra in commissione Bilancio alla Camera, il tema aveva alzato parecchio la tensione fra il ministero dell'Economia e i partner della maggioranza, con il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti che sottolineava la necessità di far luce sull'utilizzo dei sostegni pagati con i soldi dei contribuenti e il vicepremier Antonio Tajani che evocava il «rischio che il Mef si trasformi nella Stasi», la famigerata polizia politica della Ddr.

Dopo un tira e molla in commissione, scandito da tre diverse riformulazioni, la norma è stata alleggerita affidando a sindaci e revisori i controlli che nella prima versione sareb-

bero stati svolti da ispettori ministeriali, e cancellando la soglia dei 100mila euro che avrebbe fatto scattare le verifiche. Nella versione finale della legge di bilancio, insomma, la palla era stata lanciata al decreto attuativo: il testo, anticipato dal Sole 24 Ore di ieri, chiude la questione, con un'ampia serie di deroghe che tolgono dal tavolo i passaggi più spinosi.

Primo: le nuove verifiche si dovranno concentrare su società, enti, organismi e fondazioni che in un anno ricevono aiuti statali «destinati alla realizzazione di finalità o specifici progetti di interesse pubblico» per almeno un milione di euro o

rità, risarcimenti e pagamenti per beni e servizi resi allo Stato. In questo modo, escono dal raggio d'azione delle nuove verifiche migliaia di imprese che hanno utilizzato sconti fiscali come quelli per Transizione 4.0 o per gli investimenti in Ricerca & Sviluppo, andando incontro a una delle obiezioni principali mosse anche da Confindustria.

Tra i crediti d'imposta esclusi c'è ovviamente anche il Superbonus, che è comunque oggetto di altre misure a partire dagli esami dell'agenzia delle Entrate sulla necessità di aggiornare i valori catastali quando le ristrutturazioni pagate dagli altri contribuenti hanno modificato sensibilmente la condizione dell'immobile.

Resta invece da capire il destino delle imprese impegnate come attuatori del Pnrr.

L'altra deroga ad ampio raggio esclude dagli accertamenti le realtà del Terzo settore disciplinate dal Codice del 2017, cioè dell'altro filone che si era parecchio agitato alla prima comparsa della norma.

Anche in questo caso, si tratta di molte migliaia di soggetti che peraltro spesso vivono di contributi pubblici in ragione della natura della loro attività.

Per tutti gli altri, compresi probabilmente i destinatari di fondi del Pnrr, i controlli punteranno alla sostanza. Dovranno cioè capire, come si legge nella bozza di decreto di Palazzo Chigi, se «l'utilizzo dei contributi è avvenuto nel rispetto delle finalità per i quali i sono stati concessi, ovvero ha dato luogo alla realizzazione dei progetti previsti».

L'esame della Ragioneria generale poggerà sull'incrocio fra due basi di dati: perché entro il 28 febbraio di ogni anno i soggetti che hanno dato i fondi pubblici dovranno mandare al ministero dell'Economia l'elenco dei destinatari dei sostegni, mentre i revisori e i sindaci di questi beneficiari dovranno inviare entro il 30 aprile la relazione sull'impiego dei soldi dei contribuenti. Chi non ha un organo di revisione o un collegio sindacale dovrà dotarsene, modificando il proprio statuto.

Tutto parte dalle risorse pubbliche ricevute a far data dal 1° gennaio scorso, per cui i primi esami avverranno nel 2026.

La soglia del milione di euro (e del 50% delle entrate) ha anche l'effetto indiretto di tracciare i confini della norma gemella, quella che al comma 858 della legge di bilancio impone ai beneficiari di aiuti pubblici la spending review con il divieto di dedicare agli acquisti di beni e servizi una spesa superiore a quella registrata nella media degli esercizi finanziari 2021-23.

Si tratta di una regola palesemente inapplicabile alle aziende private, che però a questo punto dovrebbero essere in larga parte esentate proprio dalle nuove soglie perché è complicato immaginare un'impresa non pubblica che abbia il bilancio composto per oltre il 50% da aiuti statali o che riceva più di un milione dalla Pa centrale al netto dei crediti d'imposta. Di più, del resto, il decreto attuativo non può fare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Esonerati anche
Onlus e destinatari
di fondi degli enti locali
Stessa platea
per la spending review**

per una somma pari al 50% delle entrate, dei ricavi o del valore della produzione del beneficiario. Nel conto entrano i fondi riconosciuti dalle amministrazioni centrali dello Stato, dalle loro società (non però quelle quotate) e dagli enti pubblici vigilati dai ministeri (Inps, Inail e così via), non quelli concessi da Regioni, Comuni, Città metropolitane e Province. Niente controlli aggiuntivi, quindi, nemmeno sul dedalo delle società e degli organismi partecipati dagli enti locali. Ma le esclusioni cruciali sono altre due.

La prima toglie dal conteggio degli aiuti che impongono i nuovi controlli i crediti d'imposta, insieme a inden-